volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Gli istituti tecnici e professionali: licei solo di nome

Autore: Giovanna Lo Presti

Quanto il nostro primo ministro Meloni abbia a cuore le sorti della scuola lo stiamo vedendo, come dice lei, a 360 gradi nelle ultime settimane. Durante i festeggiamenti per la longevità del suo Governo nella *kermesse* di Bari il 4 settembre scorso, dinanzi alla sua platea Meloni ha elencato quelle che secondo lei sono le più importanti "riforme" fatte dal suo esecutivo. Una duplice menzione l'ha avuta la scuola: quella dell'**esame di maturità** ("se stai zitto all'orale ti boccio" e poche altre modifiche inessenziali, in genere un ritorno ad un passato non memorabile) e quella della **modifica del test di ingresso a Medicina** (ha prodotto polemiche e giuste critiche a non finire: rimando ai giornali del periodo).

Mi son detta: **e la riforma dei tecnici e la cosiddetta filiera tecnico-professionale che sta così a cuore al Ministro del MIM**? È vero che non è ancora completata, ma questo non è certo un impedimento in fase di elenco di "riforme epocali", visto che Meloni, nell'elenco, ha avuto la faccia tosta di inserire anche la riforma della giustizia, sonoramente bocciata al referendum del marzo scorso. Continuando su questa strada, che è quella percorsa a testa alta dai senza vergogna che le dicono grosse ben sapendo di rimanere impuniti, **Meloni ha assediato la scuola ancora due volte**: la prima ponendo la questione del **"tetto" per gli alunni stranieri** e la seconda **apponendo sopra il metaforico petto degli istituti tecnici e professionali la medaglietta "liceo"**. Quanto alla prima proposta molto si è detto e commentato. A mio avviso il primo aspetto da stigmatizzare era il fatto che il ministro parlasse a vanvera: sa benissimo anche lei che la redistribuzione degli studenti stranieri è, in pratica, impossibile poiché i bambini "non italiani" sono concentrati in certi quartieri, in certi luoghi del territorio e quindi arrivare alla soluzione "trenta per cento" comporterebbe trasbordi a volte di molti chilometri. Meglio farebbero, Meloni e Valditara, ad occuparsi non di metaforici "tetti" ma dei veri "tetti" delle scuole, che spesso fanno acqua: secondo l'ultimo Rapporto di Legambiente dedicato alla scuola «la manutenzione del patrimonio scolastico continua a rappresentare una delle principali criticità emerse dall'indagine. Se da un lato oltre la metà degli edifici scolastici (51,7%) ha beneficiato di interventi di manutenzione straordinaria negli ultimi cinque anni, dall'altro quasi un edificio su tre (31,7%) necessita ancora di interventi urgenti, segnalando un fabbisogno manutentivo tutt'altro che risolto».

A pochi giorni dalla *boutade* del "tetto" l'immaginifica Meloni ne spara un'altra grossa. Tuona dal palco di Fenix (la festa di Gioventù nazionale) e ribadisce su X «C'è un pregiudizio che, in Italia, dura da decenni: chi sceglie un istituto tecnico o professionale fa una scelta di serie B rispetto a chi si iscrive al liceo. È un'ingiustizia verso centinaia di migliaia di ragazzi e i loro insegnanti, e un danno per l'Italia». Ancora: «Non è un semplice cambio di "targa". È una rivoluzione culturale, che riconosce finalmente a quei percorsi la stessa dignità degli altri. Perché **per noi le scuole sono di pari valore, come i ragazzi che le frequentano**. E, insieme a questa riforma, arrivano anche la revisione del monte

ore degli istituti tecnici e 10 milioni di euro in più per i *campus* della filiera formativa tecnologica-professionale». Che pasticcio indecoroso! La c.d. *rivoluzione* era già stata annunciata mesi fa dal ministro Valditara, che aveva addirittura tirato in ballo l'antica Grecia, scomodando, senza timore del ridicolo, Aristotele e Teofrasto, grandi sostenitori, a suo avviso, di un liceo in cui filosofia, zootecnica e agronomia vanno a braccetto. Forse, però, oltre a scegliere i riferimenti che più piacciono, si farebbe bene a guardar le cose così come sono. Capisco che la valanga di critiche che Valditara si era attirato con la riforma dei tecnici e con il tentativo di varo del "4+2" abbia portato il ministro a considerare la necessità di rivedere il lavoro fatto. Capisco anche che ormai siamo entrati nel territorio poco raccomandabile della campagna elettorale. Ma c'è proprio bisogno di cercare di prendere per il naso lavoratori della scuola, studenti, genitori, cittadini tutti?

In primo luogo, Meloni non rivendichi nessuna primazia: nella troppo riformata scuola italiana **fu la "riforma Moratti", nel 2003 che introdusse il "liceo tecnologico"** e che intendeva far confluire l'istruzione tecnica nel sistema dei licei, **tranne poi creare un "sistema duale" che affidava alle Regioni la formazione professionale**, dividendo così nettamente ragazzi destinati a studiare e ragazzi addestrati al lavoro. Le contraddizioni non mancavano nemmeno allora. Poi, da Moratti a Bianchi, passando per Fioroni è stato un coro unanime: istruzione professionale e tecnica devono avere pari dignità rispetto ai licei, sono importantissime, almeno quanto i licei, *bla bla bla*... **Un gran chiacchiericcio, volto a nascondere sotto parole "progressiste" lo stigma della scuola italiana: da decenni è una scuola classista** (ammesso che il breve periodo in cui la scuola è stata davvero volano di emancipazione sociale se lo ricordi ancora qualcuno). In sintesi: **i licei tecnici, tecnologici, professionali non sono affatto una novità**. **Finora, però, la pari dignità con i licei esiste soltanto nelle velleitarie parole dei ministri**. Prova ne è l'ultimo resoconto dell'INVALSI. Nel 2026, il Rapporto relativo alle prove Invalsi afferma: « Complessivamente la quota maggiore di studenti e studentesse che raggiungono almeno il livello obiettivo si registra nei licei classici, scientifici e linguistici (83%). **Il valore si riduce sensibilmente negli altri licei (63,1%); si fa però ancora più contenuto negli istituti tecnici (51,8%) e, soprattutto, negli istituti professionali (27,1%)**. Il sensibile divario osservato tra i licei classici, scientifici e linguistici e gli altri percorsi liceali può essere interpretato alla luce di almeno due fenomeni tra loro intrecciati. Da un lato, **il progressivo processo di licealizzazione** che ha caratterizzato il sistema scolastico italiano negli ultimi decenni […] ha modificato profondamente la composizione interna di questo ramo di istruzione secondaria di secondo grado. Dall'altro, l'espansione dell'offerta e della domanda di istruzione liceale ha portato alcuni indirizzi ad accogliere una popolazione studentesca **sempre più diversificata, sia sotto il profilo degli apprendimenti pregressi sia per quanto riguarda le caratteristiche socio-economiche e culturali di provenienza**».

Uscendo dal linguaggio cauto e ridondante del Rapporto, ciò significa che **negli "altri licei" si ritrova una popolazione scolastica di varia origine socio-economico-culturale: rispetto al liceo tradizionale** più svantaggiata per quel che riguarda la famiglia

d'origine; **nei tecnici e nei professionali l'origine del divario è senz'altro da attribuire alla collocazione sociale ed economica delle famiglie di provenienza**. Anche in questo caso il problema non è formale ma sostanziale: **quale supporto dare alle scuole tecniche e professionali per allinearsi con i licei?** Si interroghino il ministro del MIM e la presidente del Consiglio sul *gap* di venti punti percentuali che divide gli studenti dei licei "veri" da quelli degli altri percorsi liceali, creatisi a partire da quella legge 53 del 2003 voluta da Moratti.

Possiamo con sicurezza affermare che la sbandierata "rivoluzione" tale non è, che negli ultimi venti e passa anni i correttivi per migliorare l'apprendimento degli studenti che non frequentano i licei tradizionali non sono stati efficaci. **La demagogia può gridare menzogne a gran voce, ma i fatti restano fatti. Dai lavoratori della scuola e dalle associazioni che li rappresentano, dagli studenti, dai genitori auspico una risposta dura e in tempi brevi a queste offensive provocazioni**. Come cittadini, sosterremo la loro giusta protesta.